

In nome di Giulia-Osservatorio Giovani

Giovedì
05 Marzo 2026

In nome di Giulia-Osservatorio Giovani

05 Marzo 2026

27/02/2026	Agensir			3
Violenza di genere: Milano, “In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z”. Lezione aperta alla Cattolica per la presentazione del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani				
01/03/2026	Avvenire (Diocesane)	Pagina 24		4
In occasione dell'uscita del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani, dal titolo «In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z» (Vita e Pensiero), si terrà una lezione aperta mercoledì 4 marzo, alle ore 10.				
03/03/2026	Corriere della Sera	Pagina 29	VIRGINIA NESI	5
Parità, violenza e amore La «Gen Z» cambia rotta Ma per metà dei ragazzi è lecito controllare la partner				
04/03/2026	Avvenire	Pagina 8	VIVIANA DALOISO	7
Educazione alla parità Se è la Generazione Z che ce la sta chiedendo				
04/03/2026	Avvenire	Pagina 8		10
Da sapere				
04/03/2026	Avvenire	Pagina 1	VIVIANA DALOISO	11
I giovani chiedono parità, dall'educazione				
04/03/2026	lastampa.it			12
"Gino Cecchettin: «Fare sempre attenzione al linguaggio, anche nella musica»"				
05/03/2026	Il Giornò (ed. Bergamo-Brescia)	Pagina 51	JESSICA MULLER CASTAGLIUOLO	14
Lezione in nome di Giulia «Solo con il sì c'è consenso Il ddl stupro è da rivedere»				
05/03/2026	Il Giornò (ed. Lombardia)	Pagina 35	JESSICA MULLER CASTAGLIUOLO	15
Lezione in nome di Giulia «Solo con il sì c'è consenso Il ddl stupro è da rivedere»				
05/03/2026	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 5	TIZIANA DE GIORGIO	16
Gli studenti per Cecchettin "I ragazzi mi danno la forza"				
05/03/2026	larepubblica.it			18
Gino Cecchettin a confronto con gli studenti della Cattolica: “I ragazzi mi danno la forza”				

Violenza di genere: Milano, “In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z”. Lezione aperta alla Cattolica per la presentazione del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani

In occasione dell'uscita del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani, dal titolo “In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z” (Vita e Pensiero), di Cristina Pasqualini, si terrà una lezione aperta mercoledì 4 marzo, dalle ore 10.30 alle 12.30, presso l'Aula Gemelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Largo A. Gemelli 1) a Milano.



All'incontro interverranno Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Cristina Pasqualini, sociologa dell'Università Cattolica e componente dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori; Alberto Pellai, psicoterapeuta, ricercatore e docente presso l'Università degli studi di Milano; Gino Cecchettin, presidente della Fondazione Giulia Cecchettin.

Il volume nasce dalla volontà di ascoltare e interpretare la voce della Generazione Z, protagonista di un cambiamento culturale profondo.

Nella prima parte si restituiscono i dati di una ricerca quantitativa (2001 interviste a giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni) realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul tema degli stereotipi di genere e la violenza sulle donne, in collaborazione con Ipsos e il sostegno di Fondazione Cariplo, e di un ulteriore approfondimento qualitativo (104 interviste a giovani 18-34enni) realizzato nell'anno 2024-2025 in collaborazione con gli studenti di Sociologia della Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica.

Cresciuti in contesti familiari più orientati alla collaborazione e alla parità, questi giovani mettono in discussione stereotipi di genere radicati e riconoscono con maggiore consapevolezza le molteplici forme di violenza contro le donne.

Il femminicidio di Giulia Cecchettin ha rappresentato per molti un momento di svolta, evidenziando quanto il percorso verso una reale parità sia ancora incompiuto.

Il Quaderno raccoglie oltre ai risultati di una ricerca dell'Osservatorio Giovani, contributi interdisciplinari e intergenerazionali, intrecciando l'analisi scientifica con le testimonianze e le riflessioni dei giovani.

L'evento è promosso dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, con il patrocinio della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, della Facoltà di Scienze della Formazione, del Dipartimento di Sociologia, del Comitato Pari Opportunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Fondazione Giulia Cecchettin.

Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

Avvenire (Diocesane)

In occasione dell’uscita del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani, dal titolo «In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z» (Vita e Pensiero), si terrà una lezione aperta mercoledì 4 marzo, alle ore 10.

In occasione dell’uscita del Quaderno n. 12 del Rapporto Giovani, dal titolo «In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z» (Vita e Pensiero), si terrà una lezione aperta mercoledì 4 marzo, alle ore 10.30 presso l’Aula Gemelli dell’Università cattolica (Largo A. Gemelli 1, Milano). All’incontro interverranno il rettore Elena Beccalli; Cristina Pasqualini, sociologa della Cattolica; Alberto Pellai, psicoterapeuta; Gino Cecchettin, presidente della Fondazione Giulia Cecchettin. Il Quaderno raccoglie i risultati di una ricerca dell’Osservatorio Giovani e contributi interdisciplinari, intrecciando l’analisi scientifica con le testimonianze dei giovani. L’evento è promosso dall’Istituto Toniolo.



L’Istituto Toniolo e l’ebook «In nome di Giulia»

Parità, violenza e amore La «Gen Z» cambia rotta Ma per metà dei ragazzi è lecito controllare la partner

Molti ragazzi non stanno bene. Vivono un disagio sotterraneo che non riescono ancora a gestire. Il segno di questa insicurezza è tracciato nelle loro storie sentimentali dove spesso scambiano la gelosia per prova d’amore.

Una ricerca dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo, realizzata su 2.001 residenti in Italia tra i 18 e i 34 anni, accende nuovi campanelli d’allarme. Solo il 47 per cento dei maschi considera «mai accettabile» controllare abitualmente il cellulare e i social della partner e vietarle di uscire con chi vuole. Come proibire alla fidanzata o al fidanzato di vestirsi in un certo modo non è ammissibile soltanto per il 43,5% dei ragazzi contro il 73,7% delle ragazze.

L’indagine emerge nell’ebook, In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z — edito da Vita e Pensiero e scaricabile gratis da domani — a cura di Cristina Pasqualini, professoressa di Sociologia all’Università Cattolica di Milano. Più di 350 pagine riuniscono ricerche, interviste, pareri di esperti, oltre al lavoro degli studenti e delle studentesse di Sociologia della Cattolica.

Il risultato è una fotografia complessa di una generazione che si sente diversa da quelle passate, ma che conserva alcuni pregiudizi, molti legati alla violenza di genere.

Ancora: solo il 37,7% del campione la considera un fenomeno molto diffuso (il 22,3% dei maschi contro il 50,1% delle femmine). Quasi il 25% dei giovani è molto e abbastanza d’accordo sul fatto che spesso le accuse di violenza siano false. Il 10,3% dei ragazzi e il 4,6% delle ragazze è convinto che le donne serie non vengono violentate.

In quest’epoca di incertezze, i maschi sono disorientati e divisi. C’è chi combatte l’idea di macho alfa e porta avanti le battaglie femministe, chi invece appoggia Andrew Tate, divo della «manosfera» con 11 milioni di follower su X che si definisce «sessista» e «misogino». Anche di fronte a questo quadro polarizzato, la professoressa Pasqualini, curatrice del libro, resta ottimista: «Dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin è nato un nuovo movimento.

Molti giovani si stanno interrogando su quello che possono fare per la parità di genere e l’emancipazione femminile.

Il modello di maschio che non deve chiedere, né avere paura di niente ha portato gli uomini a una fragilità evidente. Ora in tanti si mettono in discussione».

Pasqualini individua un punto di rottura nelle ragazze e nei ragazzi nati tra il 1996 e il 2010, la Generazione Zeta.

«Sono loro che portano avanti il cambiamento nella maniera più significativa. E lo si vede dalle risposte che ci hanno dato. Nessuno vuole tornare indietro. Stanno smontando via via gli stereotipi legati a famiglia, studio e lavoro», continua. In



famiglia: otto su dieci non ritengono importante chi sia più presente a casa a crescere i figli, basta che ci sia un buon clima. Nella formazione: quasi il 90% difende l’idea che ogni persona è libera di studiare ciò che preferisce. Sul lavoro: a quasi nove intervistati su dieci non importa se a gestire un’azienda sia un uomo o una donna perché contano le qualità. Gli Zeta, da veri nativi digitali, sono cresciuti con il telefono in mano. Da giovani-adulti vogliono spezzare i riferimenti degli adulti-adulti perché quella eredità sociale non li rappresenta più. Ecco che rivendicano migliori condizioni lavorative, scendono in strada a manifestare per la pace e l’ambiente. Conclude Pasqualini: «Nel presente restano alcuni tratti patriarcali, ma i giovani ci fanno vedere che stiamo andando avanti verso una trasformazione. Noi adulti dobbiamo sostenerli».

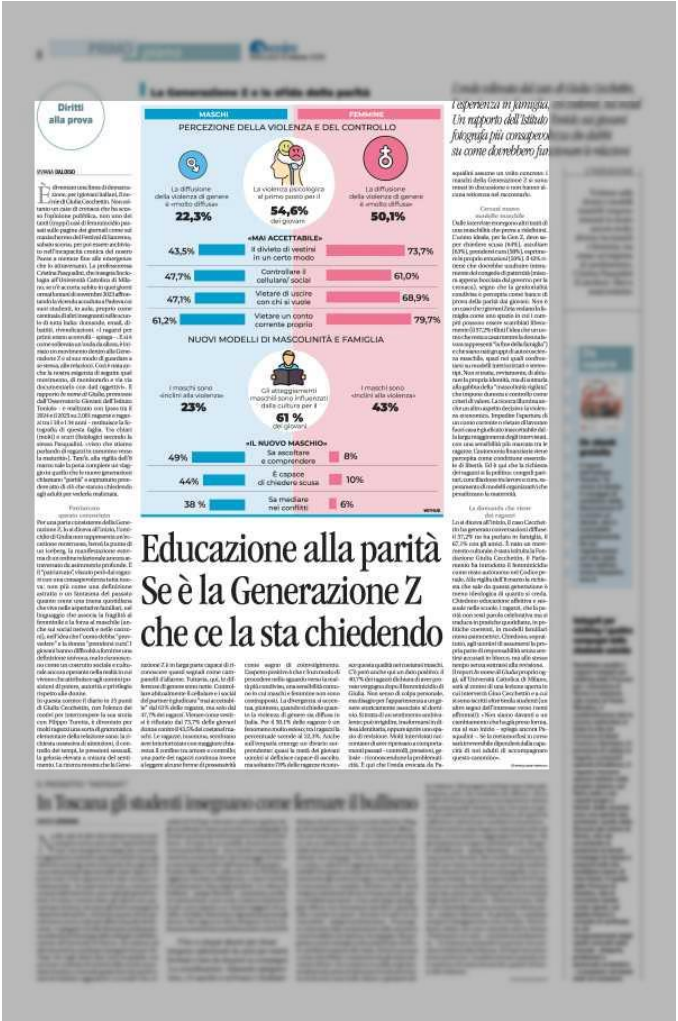
Diritti alla prova

Educazione alla parità Se è la Generazione Z che ce la sta chiedendo

L’onda sollevata dal caso di Giulia Cecchettin, l’esperienza in famiglia, coi coetanei, sui social Un rapporto dell’Istituto Toniolo sui giovani fotografa più consapevolezza che dubbi su come dovrebbero funzionare le relazioni È diventato una linea di demarcazione, per i giovani italiani, il nome di Giulia Cecchettin. Non soltanto un caso di cronaca che ha scosso l’opinione pubblica, non uno dei tanti (troppi) casi di femminicidio passati sulle pagine dei giornali come sul maxischermo del Festival di Sanremo, sabato scorso, per poi essere archiviato nell’incapacità cronica del nostro Paese a mettere fine alle emergenze che lo attraversano. La professoressa Cristina Pasqualini, che insegna Sociologia all’Università Cattolica di Milano, se n’è accorta subito in quei giorni ormai lontani di novembre 2023 affrontando la vicenda accaduta a Padova coi suoi studenti, in aula, proprio come centinaia di altri insegnanti nelle scuole di tutta Italia: domande, email, dibattiti, rivendicazioni. « I ragazzi per primi erano sconvolti – spiega –. E si è come sollevata un’onda da allora, è iniziato un movimento dentro alla Generazione Z e al suo modo di guardare a se stessa, alle relazioni. Così è nata anche la nostra esigenza di seguire quel movimento, di monitorarlo e via via documentarlo con dati oggettivi». Il rapporto In nome di Giulia, promosso dall’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo – e realizzato con Ipsos tra il 2024 e il 2025 su 2.001 ragazze e ragazzi tra i 18 e i 34 anni – restituisce la fotografia di questa faglia. Tra chiari (molti) e scuri (fisiologici secondo la stessa Pasqualini, « visto che stiamo parlando di ragazzi in cammino verso la maturità»). Tant’è, alla vigilia dell’8 marzo vale la pena compiere un viaggio in quello che le nuove generazioni chiamano “parità” e soprattutto prendere atto di ciò che stanno chiedendo agli adulti per vederla realizzata.

Patriarcato questo conosciuto Per una parte consistente della Generazione Z, lo si diceva all’inizio, l’omicidio di Giulia non rappresenta un’eccezione mostruosa, bensì la punta di un iceberg, la manifestazione estrema di un ordine relazionale ancora attraversato da asimmetrie profonde. È il “patriarcato”, vissuto però dai ragazzi con una consapevolezza tutta nuova: non più come una definizione astratta o un fantasma del passato quanto come una trama quotidiana che vive nelle aspettative familiari, nel linguaggio che associa la fragilità al femminile e la forza al maschile (anche sui social network e nelle canzoni), nell’idea che l’uomo debba “provvedere” e la donna “prendersi cura”. I giovani hanno difficoltà a fornirne una definizione univoca, ma lo riconoscono come un costrutto sociale e culturale ancora operante nella realtà in cui vivono che attribuisce agli uomini posizioni di potere, autorità e privilegio rispetto alle donne.

In questa cornice il diario in 15 punti di Giulia Cecchettin, con l’elenco dei motivi per interrompere la sua storia con Filippo



Avvenire

Turetta, è diventato per molti ragazzi una sorta di grammatica elementare della relazione sana: la richiesta ossessiva di attenzioni, il controllo dei tempi, le pressioni sessuali, la gelosia elevata a misura del sentimento. La ricerca mostra che la Gene-razione Z è in larga parte capace di riconoscere questi segnali come campanelli d'allarme. Tuttavia, qui, le differenze di genere sono nette. Controllare abitualmente il cellulare e i social del partner è giudicato "mai accettabile" dal 61% delle ragazze, ma solo dal 47,7% dei ragazzi. Vietare come vestirsi è rifiutato dal 73,7% delle giovani donne contro il 43,5% dei coetanei maschi. Le ragazze, insomma, sembrano aver interiorizzato con maggiore chiarezza il confine tra amore e controllo; una parte dei ragazzi continua invece a leggere alcune forme di possessività come segno di coinvolgimento.

L'aspetto positivo è che c'è un modo di procedere nello sguardo verso la realtà più condiviso, una sensibilità comune in cui maschi e femmine non sono contrapposti. La divergenza si accentua, piuttosto, quando si chiede quanto la violenza di genere sia diffusa in Italia. Per il 50,1% delle ragazze è un fenomeno molto esteso; tra i ragazzi la percentuale scende al 22,3%. Anche sull'empatia emerge un divario sorprendente: quasi la metà dei giovani uomini si definisce capace di ascolto, ma soltanto l'8% delle ragazze ricono-sce questa qualità nei coetanei maschi.

C'è però anche qui un dato positivo: il 40,7% dei ragazzi dichiara di aver provato vergogna dopo il femminicidio di Giulia. Non senso di colpa personale, ma disagio per l'appartenenza a un genere storicamente associato al dominio. Si tratta di un sentimento ambiva-lente: può irrigidire, trasformarsi in difesa identitaria, oppure aprire uno spazio di revisione. Molti intervistati raccontano di aver ripensato a comportamenti passati – controlli, pressioni, gelosie – riconoscendone la problematicità. È qui che l'onda evocata da Pasqualini assume un volto concreto: i maschi della Generazione Z si sono messi in discussione e non hanno alcuna reticenza nel raccontarlo.

Cercasi nuovo modello maschile Dalle interviste emergono altri tratti di una maschilità che prova a ridefinirsi.

L'uomo ideale, per la Gen Z, deve saper chiedere scusa (64%), ascoltare (63%), prendersi cura (58%), esprimere le proprie emozioni (50%). Il 42% ritiene che dovrebbe usufruire interamente del congedo di paternità (misura appena bocciata dal governo per la cronaca), segno che la genitorialità condivisa è percepita come banco di prova della parità dai giovani. Non è un caso che i giovani Zeta vedano la famiglia come uno spazio in cui i compiti possono essere scambiati liberamente (il 57,2% rifiuta l'idea che un uomo che resta a casa mentre la donna lavora rappresenti "la fine della famiglia") e che siano nati gruppi di autocoscienza maschile, spazi nei quali confrontarsi su modelli interiorizzati e stereotipi. Non si tratta, ovviamente, di abiurare la propria identità, ma di sottrarla alla gabbia della "mascolinità vigilata", che impone durezza e controllo come criteri di valore. La ricerca illumina anche un altro aspetto decisivo: la violenza economica. Impedire l'apertura di un conto corrente o vietare di lavorare fuori casa è giudicato inaccettabile dalla larga maggioranza degli intervistati, con una sensibilità più marcata tra le ragazze. L'autonomia finanziaria viene percepita come condizione essenziale di libertà. Ed è qui che la richiesta dei ragazzi si fa politica: congedi paritari, conciliazione tra lavoro e cura, superamento di modelli organizzativi che

Avvenire

penalizzano la maternità.

La domanda che viene dai ragazzi Lo si diceva all'inizio, il caso Cecchettin ha generato conversazioni diffuse: il 57,2% ne ha parlato in famiglia, il 67,1% con gli amici. È nato un movimento culturale, è stata istituita la Fondazione Giulia Cecchettin, il Parlamento ha introdotto il femminicidio come reato autonomo nel Codice penale. Alla vigilia dell'8 marzo la richiesta che sale da questa generazione è meno ideologica di quanto si creda.

Chiedono educazione affettiva e sessuale nelle scuole, i ragazzi, che la parità non resti parola celebrativa ma si traduca in pratiche quotidiane, in politiche coerenti, in modelli familiari meno asimmetrici. Chiedono, soprattutto, agli uomini di assumersi la propria parte di responsabilità senza sentirsi accusati in blocco, ma allo stesso tempo senza sottrarsi alla revisione.

Il report In nome di Giulia proprio oggi, all'Università Cattolica di Milano, sarà al centro di una lezione aperta in cui interverrà Gino Cecchettin e a cui si sono iscritti oltre 6mila studenti (un altro segno dell'interesse verso i temi affrontati): «Non siamo davanti a un cambiamento che ha già preso forma, ma al suo inizio – spiega ancora Pasqualini –. Se la metamorfosi in corso sarà irreversibile dipenderà dalla capacità di noi adulti di accompagnare questo cammino».

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Da sapere

Un ebook gratuito Il report dell’Istituto Toniolo “In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z” è anche un ebook, che è scaricabile gratuitamente da ieri registrandosi sul sito della casa editrice www.vitaepensiero.it.



I giovani chiedono parità, dall'educazione

IL TONIOLO È una linea di demarcazione, per i giovani italiani, il nome di Giulia Cecchettin.

Il dato emerge chiaramente dal rapporto In nome di Giulia, promosso dall’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo che si presenta oggi, un viaggio nella “parità” secondo le nuove generazioni, che agli adulti chiedono di vederla realizzata.

Ceredani a pagina 8.



"Gino Cecchettin: «Fare sempre attenzione al linguaggio, anche nella musica»"

Il padre di Giulia alla Cattolica di Milano per la presentazione del rapporto «In nome di Giulia.

Il coraggio di cambiare della Generazione Z»: «Stereotipi radicati nella società impediscono di vivere bene» « L'attenzione al linguaggio andrebbe fatta sempre e comunque, anche quando si parla di amore ». Così Gino Cecchettin a margine della presentazione all'Università Cattolica di Milano del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, dal titolo “ In nome di Giulia.



Il coraggio di cambiare della Generazione Z ”. «È fin dall'infanzia che gli stereotipi ci si attaccano addosso e non ci consentono di vivere una vita piena », continua Cecchettin, «gli stessi che hanno portato Carlo Conti a fare la battuta perché continuiamo a considerare la gelosia come un elemento fondamentale di una relazione d'amore, quando invece l'amore dovrebbe bastare a se stesso». Il riferimento è alle parole che il conduttore ha pronunciato sul palco di Sanremo durante la serata finale , quando ha chiesto alla moglie di non indossare i jeans usati dalla ballerina Francesca Tanas durante l'esibizione di Samurai Jay . Ha chiesto che l'episodio non diventi «un processo personale» , ma piuttosto l'occasione per interrogarsi su questi luoghi comuni «radicati nella comunità». L'altro dibattito che arriva dal Festival è quello sul modo in cui nei testi di alcune canzoni, compresa quella vincitrice, si trattano le relazioni: « Per parlare di amore, che è la cosa più difficile, bisognerebbe capire cos'è il vero amore », commenta Cecchettin, «serve maggiore consapevolezza culturale anche nella musica pop». E di stereotipi si parla anche nel rapporto presentato da Cristina Pasqualini, sociologa e docente . Secondo le opinioni raccolte dai ricercatori tra persone tra i 18 e i 34 anni, trovano vera l'affermazione «le donne serie non vengono violentate» il 10,3% dei maschi e appena il 4,6% delle femmine.

Sono convinti che «le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire?» il 5,9% delle femmine contro l'11,7% dei maschi intervistati.

Un fenomeno, quello della violenza di genere, percepito comunque come un'emergenza : secondo il 62,4% dei giovani, la violenza sulle donne in Italia negli ultimi anni è aumentata (lo pensa il 52,2% dei ragazzi e il 73,4% delle ragazze). Il 41% delle donne intervistate ritiene che la crescita nel nostro paese sia superiore rispetto alla media europea. « Continuiamo a perpetuare il modello del “vero uomo”, per cui i maschi devono qualificarsi come potenti e in controllo », ha commentato Alberto Pellai, psicoterapeuta, ricercatore e docente presso l'Università degli Studi di Milano, «è invece fondamentale intervenire su questi ruoli di genere che ci vengono proposti fin da bambini». L'analisi si è anche concentrata sul femminicidio di Giulia Cecchettin,

che per molti ha rappresentato un punto di svolta per la sensibilizzazione sul tema.

Anche per l'impegno del padre e della Fondazione Cecchettin: «Quando ho capito che non avrei più riabbracciato Giulia ho scelto di farla vivere in un altro modo.

Spero di evitare questo dolore ad altre famiglie.

Da quando abbiamo iniziato a lavorare come Fondazione, i ragazzi che incontriamo mi chiedono sempre come accorgersi della violenza e come aiutare chi ne è vittima». La notizia dell'omicidio della giovane ha scatenato diverse reazioni tra i più giovani : il 70,6% di loro ha provato un elevato disgusto, il 40,7% dei maschi ha provato una forte vergogna, mentre il 61,7% delle femmine grande sfiducia.

A seguire di più la vicenda sono state le ragazze (55,3%). Anche la maggior parte dei ragazzi si è interessata, ma in modo più superficiale (40,5%). Guardando anche alle future generazioni, Cecchettin ha commentato il disegno di legge sulla violenza sessuale: «Il vero consenso c'è solo con il "sì". Basti pensare al caso Pelicot.

Pelicot non ha mai detto di no , ma nemmeno ha mai detto sì. Era in uno stato in cui chi abusava di lei l'aveva messa nelle condizioni di non poter negare.

In quel caso la legge Bongiorno non funzionerebbe».

Lezione in nome di Giulia «Solo con il sì c'è consenso Il ddl stupro è da rivedere»

Gino Cecchetti: «Nelle altre cerco qualcosa che mi ricordi mia figlia» Il 54% dei giovani ritiene inaccettabile controllare il telefono del partner

di Jessica Muller Castagliuolo MILANO Una ricerca «in nome di Giulia» e nel segno di una generazione, quella «zeta», che ha spesso visioni sull'amore, sulla parità, sulla famiglia, in rottura con il passato. È stato presentato ieri all'Università Cattolica il nuovo Quaderno del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo. Per l'occasione, anche una lezione aperta con Gino Cecchetti, presidente della Fondazione Giulia Cecchetti.

Una lezione affollata. In aula quasi cinquecento persone, più sei mila ragazze e ragazzi collegati dalle università e dalle scuole italiane. Perché Giulia è una di loro. Una studentessa. Una ragazza, come tante, che a soli 22 anni aveva capito di trovarsi in una relazione pericolosa e aveva trovato il coraggio di interromperla. Filippo Turetta, l'ex fidanzato, per questo l'ha uccisa, con 75 coltellate, l'11 novembre 2023.

Papà Gino non ha mai smesso di raccontare di lei: «Venendo qui ho incontrato in treno una ragazza che aveva gli stessi mocassini che portava Giulia. Cerco sempre qualcosa che me la ricordi. Quando poi la trovo, il cuore mi si spezza tutte le volte.

Non mi sono rassegnato, voglio farla vivere ancora. Era oltremodo altruista, non aveva parole brutte per nessuno. Vedeva il bello in ogni dove, anche nelle cose a cui nessuno presta attenzione», ha raccontato.

«Solo con il sì c'è il vero consenso», ha poi aggiunto a margine della lezione, ribadendo che il Ddl Bongiorno, che anziché definire lo stupro in base all'assenza del consenso della vittima sposta l'attenzione sulla «volontà contraria», quindi sulla dimostrazione del dissenso, sia «un passo indietro» nel contrasto alla violenza di genere. Un passo in avanti è invece la legge sul reato autonomo di femminicidio. Tuttavia, ha aggiunto, «da quello che mi dice il comitato legale della Fondazione, la legge è perfezionabile e bisogna dare una struttura attorno alla norma».

Una struttura che, come si intuisce sfogliando il Quaderno curato dalla sociologa Cristina Pasqualini, intitolato appunto «In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z», sono proprio i più giovani a voler costruire. La consapevolezza tra di loro cresce, soprattutto tra le donne, ma il cambiamento è lento. Il 54,1% (61% tra le ragazze e il 47,7% tra i ragazzi) non ritiene mai accettabile controllare il cellulare del partner.

Per il 70% è inaccettabile vietare all'altro di avere un proprio conto corrente, per il 57% lo è impedire al partner di uscire con chi vuole.

E l'altra metà? Una studentessa risponde una cosa semplice: «Il problema è che l'educazione sessuo-affettiva è ancora un tabù». Ma perché? «Bisogna chiederlo alle generazioni più grandi. Forse non sono disposte a mettersi in discussione e accettare che il loro modello educativo ha fallito», risponde la stessa ragazza.



Lezione in nome di Giulia «Solo con il sì c’è consenso Il ddl stupro è da rivedere»

Gino Cecchettin: «Nelle altre cerco qualcosa che mi ricordi mia figlia» Il 54% dei giovani ritiene inaccettabile controllare il telefono del partner

Una ricerca «in nome di Giulia» e nel segno di una generazione, quella «zeta», che ha spesso visioni sull’amore, sulla parità, sulla famiglia, in rottura con il passato. È stato presentato ieri all’Università Cattolica il nuovo Quaderno del Rapporto Giovani dell’Istituto Toniolo. Per l’occasione, anche una lezione aperta con Gino Cecchettin, presidente della Fondazione Giulia Cecchettin.

Una lezione affollata. In aula quasi cinquecento persone, più sei mila ragazze e ragazzi collegati dalle università e dalle scuole italiane. Perché Giulia è una di loro. Una studentessa. Una ragazza, come tante, che a soli 22 anni aveva capito di trovarsi in una relazione pericolosa e aveva trovato il coraggio di interromperla. Filippo Turetta, l’ex fidanzato, per questo l’ha uccisa, con 75 coltellate, l’11 novembre 2023.

Papà Gino non ha mai smesso di raccontare di lei: «Venendo qui ho incontrato in treno una ragazza che aveva gli stessi mocassini che portava Giulia. Cerco sempre qualcosa che me la ricordi. Quando poi la trovo, il cuore mi si spezza tutte le volte.

Non mi sono rassegnato, voglio farla vivere ancora. Era oltremodo altruista, non aveva parole brutte per nessuno. Vedeva il bello in ogni dove, anche nelle cose a cui nessuno presta attenzione», ha raccontato.

«Solo con il sì c’è il vero consenso», ha poi aggiunto a margine della lezione, ribadendo che il Ddl Bongiorno, che anziché definire lo stupro in base all’assenza del consenso della vittima sposta l’attenzione sulla «volontà contraria», quindi sulla dimostrazione del dissenso, sia «un passo indietro» nel contrasto alla violenza di genere. Un passo in avanti è invece la legge sul reato autonomo di femminicidio. Tuttavia, ha aggiunto, «da quello che mi dice il comitato legale della Fondazione, la legge è perfezionabile e bisogna dare una struttura attorno alla norma».

Una struttura che, come si intuisce sfogliando il Quaderno curato dalla sociologa Cristina Pasqualini, intitolato appunto «In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z», sono proprio i più giovani a voler costruire. La consapevolezza tra di loro cresce, soprattutto tra le donne, ma il cambiamento è lento. Il 54,1% (61% tra le ragazze e il 47,7% tra i ragazz non ritiene mai accettabile controllare il cellulare del partner.

Per il 70% è inaccettabile vietare all’altro di avere un proprio conto corrente, per il 57% lo è impedire al partner di uscire con chi vuole.

E l’altra metà? Una studentessa risponde una cosa semplice: «Il problema è che l’educazione sessuo-affettiva è ancora un tabù». Ma perché? «Bisogna chiederlo alle generazioni più grandi. Forse non sono disposte a mettersi in discussione e accettare che il loro modello educativo ha fallito», risponde la stessa ragazza.



TIZIANA DE GIORGIO

Gli studenti per Cecchettin "I ragazzi mi danno la forza"

In aula Gemelli alla Cattolica per il Rapporto giovani. "Sempre difficile parlare di Giulia, devo scavare nella memoria"

Parte dall'immagine di Giulia, Gino Cecchettin. «Anche se è sempre difficile parlarne, perché ormai devo scavare nella memoria». Davanti a lui ci sono più di cinquecento occhi giovanissimi ad ascoltarlo in silenzio. Studenti universitari, proprio come lo era lei, insieme a quelli delle superiori che riempiono fino agli ultimi banchi i cinquecento posti dell'aula Gemelli, mentre altri 6 mila lo ascoltano in collegamento dalle scuole di tutta Italia. Una lezione aperta, quella organizzata dalla Cattolica, per presentare l'ultimo quaderno del Rapporto giovani dal titolo "In nome di Giulia. Il coraggio di cambiare della Generazione Z". Un volume dove si restituiscono i dati di una ricerca dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con Ipsos e Fondazione Cariplo, sugli stereotipi di genere e la violenza sulle donne. Un'indagine che ha coinvolto 2 mila persone fra 18 e 34 anni che mostra una generazione «cresciuta in contesti familiari più orientati alla collaborazione e alla parità». Ragazzi che mettono in discussione stereotipi radicati «e riconoscono con maggiore consapevolezza le molteplici forme di violenza sulle donne». Una mattina, aperta dalla rettrice Elena Beccalli, che aveva come ospite il papà della ventiduenne uccisa dall'ex fidanzato, diventata uno dei simboli della lotta ai femminicidi. La cui storia ha rappresentato per molti «un momento di svolta», spiegano i ricercatori. «Forse gli stereotipi dicono che il dolore non si debba vivere», racconta Gino Cecchettin, presidente della fondazione che porta il nome della figlia, dialogando con la sociologa Cristina Pasqualini. «Ma io voglio farla vivere, Giulia. Così parto da qui», dice guardando i ragazzi.

Dall'istante in cui, sui mezzi, «ho notato un paio di mocassini identici a quelli che aveva lei». Momenti che vive di continuo, come quella volta a Roma «quando ho visto una Cinquecento vecchia come quella che lei avrebbe voluto lei e sono dovuto entrare nel bagno di un bar per piangere». Ricordi intimi che condivide «per cercare di evitare a qualche famiglia quello che ho vissuto. E lo dico io, che per anni ho rappresentato il maschio alfa». Ripercorre il corteggiamento di colei che sarebbe diventata la mamma di Giulia, Monica, che non c'è più. «Per anni mi aveva detto "con te mai e poi mai". Vedeva in me il modello che avevo inseguito, deciso, forte, che a lei non andava bene». Poi, per la prima volta, una sua richiesta d'aiuto «in cui ho condiviso con lei la mia debolezza e fragilità. Ecco com'è iniziata la nostra storia».

A parlare ai ragazzi dei meccanismi che stanno dietro agli stereotipi sul "vero uomo", della paura nel farsi sentire fragili, lo psicoterapeuta e docente della Statale, Alberto Pellai. Ma a salire sul palco c'è anche Giacomo Zani, presidente dell'associazione Mica Macho. «Non devono esserci più Giulia. Ma nemmeno Filippo (il riferimento è a Turetta, ndr). Non è una



guerra ai maschi e il numero di uomini che non vuole aderire a un certo modello di uomo sono sempre di più».

A margine, Cecchettin risponde così a chi gli chiede un commento su Sanremo e le polemiche sui testi: «L'attenzione linguaggio dovrebbe esserci sempre e comunque». E sulla battuta infelice di Carlo Conti «sono gli stereotipi che l'hanno portato a farla, perché continuiamo a considerare la gelosia come un elemento fondamentale di una relazione d'amore». Quando esce dall'aula Gemelli ha gli occhi stanchi. «Il dolore c'è sempre tutti i giorni e ti chiedi sempre se questo porterà qualcosa.

Poi però vedo i ragazzi. E il cuore si conforta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Su Sanremo e la battuta di Conti: "Sono gli stereotipi che l'hanno portato a farla" Da sinistra: la sociologa Pasqualini, la rettrice Beccalli e Cecchettin con i ragazzi in aula Gemelli giulia sciacca fotogramma.

DI TIZIANA DE GIORGIO

Gino Cecchettin a confronto con gli studenti della Cattolica: “I ragazzi mi danno la forza”

Su Sanremo e la battuta di Conti: “Sono gli stereotipi che l'hanno portato a farla” Parte dall'immagine di Giulia, Gino Cecchettin . «Anche se è sempre difficile parlarne, perché ormai devo scavare nella memoria». Davanti a lui ci sono più di mille occhi giovanissimi ad ascoltarlo in silenzio.

Studenti universitari, proprio come lo era lei, insieme a quelli delle superiori che riempiono fino agli ultimi banchi i cinquecento posti dell'aula Gemelli, mentre altri 6mila lo ascoltano in collegamento dalle scuole di tutta Italia.



Una lezione aperta, quella organizzata dalla Cattolica, per presentare l'ultimo quaderno del Rapporto giovani dal titolo “In nome di Giulia.

Il coraggio di cambiare della Generazione Z ”. Un volume dove si restituiscono i dati di una ricerca dell'Osservatorio giovani dell'istituto Toniolo, in collaborazione con Ipsos e Fondazione Cariplo, sugli stereotipi di genere e la violenza sulle donne.

Un'indagine che ha coinvolto 2mila persone fra 18 e 34 anni che mostra una generazione «cresciuta in contesti familiari più orientati alla collaborazione e alla parità». Ragazzi che mettono in discussione stereotipi radicati «e riconoscono con maggiore consapevolezza le molteplici forme di violenza sulle donne». Una mattina, aperta dalla rettrice Elena Beccalli , che aveva come ospite il papà della ventiduenne uccisa dall'ex fidanzato , diventata uno dei simboli della lotta ai femminicidi.

La cui storia ha rappresentato per molti «un momento di svolta», spiegano i ricercatori. «Forse gli stereotipi dicono che il dolore non si debba vivere», racconta Gino Cecchettin, presidente della fondazione che porta il nome della figlia, dialogando con la sociologa Cristina Pasqualini. «Ma io voglio farla vivere, Giulia.

Così parto da qui», dice guardando i ragazzi.

Dall'istante in cui, sui mezzi, «ho notato un paio di mocassini identici a quelli che aveva lei». Momenti che vive di continuo, come quella volta a Roma «quando ho visto una Cinquecento vecchia come quella che avrebbe voluto lei e sono dovuto entrare nel bagno di un bar per piangere». Ricordi intimi che condivide «per cercare di evitare a qualche famiglia quello che ho vissuto . E lo dico io, che per anni ho rappresentato il maschio alfa». Ripercorre il corteggiamento di colei che sarebbe diventata la mamma di Giulia, Monica, che non c'è più. «Per anni mi aveva detto “con te mai e poi mai”. Vedeva in me il modello che avevo inseguito, deciso, forte, che a lei non andava bene». Poi, per la prima volta, una sua richiesta d'aiuto «in cui ho condiviso con lei la mia debolezza e fragilità. Ecco com'è iniziata la nostra storia». A parlare ai ragazzi dei meccanismi che stanno dietro agli stereotipi sul “vero uomo”, della paura nel farsi sentire fragili, lo psicoterapeuta e docente della Statale, Alberto Pellai . Ma a salire sul palco c'è

anche Giacomo Zani , presidente dell'associazione Mica Macho. «Non devono esserci più Giulia.

Ma nemmeno Filippo (il riferimento è a Turetta, ndr). Non è una guerra ai maschi e il numero di uomini che non vuole aderire a un certo modello di uomo sono sempre di più». A margine, Cecchettin risponde così a chi gli chiede un commento su Sanremo e le polemiche sui testi: «L'attenzione linguaggio dovrebbe esserci sempre e comunque». E sulla battuta infelice di Carlo Conti «sono gli stereotipi che l'hanno portato a farla, perché continuiamo a considerare la gelosia come un elemento fondamentale di una relazione d'amore». Quando esce dall'aula Gemelli ha gli occhi stanchi. «Il dolore c'è sempre tutti i giorni e ti chiedi sempre se questo porterà qualcosa.

Poi però vedo i ragazzi. E il cuore si conforta».

